

SABATO III SETTIMANA DI PASQUA

Gv 6,30-35: ³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

La richiesta di un segno da parte dei giudei, dimostra ulteriormente come essi non abbiano compreso il segno già operato da Gesù sul monte (cfr. Gv 6,1-14). Attendono da Gesù un segno identico a quelli dell'esodo. Il loro unico punto di riferimento è il passato e le tradizioni dei padri: «I nostri padri hanno mangiato la manna» (Gv 6,31a). Anche in questo caso, la risposta di Gesù stabilisce un contrasto: all'esperienza dei padri, Egli oppone la volontà del Padre: «è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo» (Gv 6,32d). Solo il Padre apre la via della vita e della libertà, non le tradizioni dei padri. Oramai, ogni paternità deve essere assorbita nella divina, meravigliosa paternità del Dio di Gesù Cristo. Il pane mangiato dai padri nel deserto era solo un segno del vero pane, nulla più che un indizio di qualcosa che doveva ancora accadere.

La richiesta del v. 34 porta ancora l'impronta di un atteggiamento passivo dinanzi al dono di Cristo: «dacci sempre questo pane» (Gv 6,34b). Tutte le loro aspettative sono ancora incentrate sull'opera di Cristo, senza una collaborazione personale. Gesù, in un primo momento, si era presentato come il datore del pane; ora si identifica Egli stesso col pane donato: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35b), un pane che nutre definitivamente la fame dell'uomo. Mangiare questo pane, significa assimilare Gesù, o più precisamente essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti. Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine. Per questa ragione, Cristo stabilisce un netto contrasto con la sapienza dell'AT; laddove il libro del Siracide diceva: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,21), Gesù dice: «chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai» (Gv 6,35cd). Il contrasto con l'AT è netto. La presenza personale di Gesù, ha aperto un capitolo radicalmente nuovo per l'esistenza umana. Il medesimo contrasto, Gesù lo aveva indicato alla samaritana, a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente (cfr. Gv 4,13).